Leggete in questo numero:
IL PROGRAMMA della "LISTA CITTADINA" e LA PAGINA DELLA DONNA

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti domani alle 18,30 a Piazza dell'Esedra
Parlano: Nenni Molè D'Onofrio

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 129 | GIOVEDI' 22 MAGGIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PARTITI di centro?

Merita di essere segnalato l'articolo che ieri il liberale Leone Cattani ha dedicato alle elezioni del 25 maggio: merita di essere segnalato, perchè è raro imbattersi in un documento così penoso dell'ipocrisia e della frode politica, su cui i dirigenti nazionali dei partiti satelliti della Democrazia cristiana hanno fondato la loro campagna elettorale. Il Cattani è un liberale, il quale, come è noto, si adattò alla povera parte di sfasciare, per conto della Democrazia cristiana, la collaborazione esistente nei Comitati di liberazione nazionale: con il felice risultato di dare il primo colpo all'unità antifascista creatasi nella lotta di liberazione e di avviare, in questo modo, a malinconico declino il suo partito. (E' facilmente documentabile, infatti, che mai il Partito liberale ebbe, in questi anni di dopoguerra, un posto e un peso nel Paese, come nel periodo in cui durò l'accordo fra i partiti antifascisti nei Comitati di liberazione; il tramonto del Partito liberale ha una data: l'avvento dello strapotere democristiano).

Questo liquidatore delle posizioni del suo partito a vantaggio della Democrazia cristiana chiama oggi — dalle colonne di un giornale che batte la grancassa degasperiana — a votare a favore del «centro» contro i «totalitarismi», contro le «estreme».

Egli lancia alcune frasi roventi contro il M.S.I. Ebbene il liberale e antifascista Cattani, il quale tuona a Roma contro il M.S.I., deve sapere e certamente sa che il Partito liberale a Sarno, nel paese di Giovanni Amendola, è stretto in affettuoso abbraccio elettorale non solo con la Democrazia cristiana, ma con il Movimento sociale. Se il paese di Giovanni Amendola ha vissuto l'amara umiliazione di riascoltare nelle sue piazze le invettive vergognose e infami degli assassini del Martire, ebbene il partito del Cattani è responsabile di aver collaborato a questa umiliazione. Il Cattani non ha detto parola dinanzi a questo episodio sciagurato della vita nazionale.

E non basta. Il partito del Cattani è apparentato con i fascisti dichiarati del Movimento sociale a Minervino, a Ruvo, a Cerignola, a Lucera, a S. Severo, ad Ascoli Satriano.

In questi centri delle Puglie, che sono una bandiera per l'antifascismo e la democrazia italiana, in queste città legate ad episodi fulgidi di lotta antifascista e democratica, il partito del Cattani non ha avuto vergogna a sposarsi con i repubblichini del Movimento sociale e con la più ottusa destra democratico-cristiana per cacciare dai comuni le amministrazioni popolari, per issare su quei comuni la bandiera nera della reazione. Il Cattani lo sa, lo deve sapere, perchè, è di pubblico dominio; e non si è ribellato, è stato zitto.

E non basta. Se i comuni di Puglia sono troppo lontani per il Cattani, ebbene Bracciano è alle porte di Roma. A Bracciano il partito di Cattani è accoppiato con la Democrazia cristiana e con il Movimento sociale contro i partiti che non hanno mai piegato dinanzi alla dittatura di Mussolini, contro i comunisti e i socialisti che il Cattani sa molto bene essere stati il nerbo della Resistenza. Il liberal-democristiano Cattani non è andato a Bracciano a fare un comizio antifascista, perchè non lo poteva fare, perchè i fascisti del M.S.I. gli avrebbero rinfacciato il patto elettorale stretto con il suo partito.

E non basta. Il liberale Cattani e i suoi amici della direzione del Partito liberale sanno a meraviglia che essi in decine e decine di centri del Mezzogiorno vanno a braccetto, nella campagna elettorale, con il Partito monarchico, cugino stretto dei neofascisti, ricettacolo meridionale della reazione agraria di marca antidemocratica più schietta, aggrappata con i denti ai suoi privilegi feudali, alle sue tradizioni nere. E allora chi vuol incantare il Cattani, con la sua canzone antifascista e democratica, egli, il parente del M.S.I. e della agraria monarchica e feudale?

Il liberale Cattani, infine, e i suoi amici della Direzione liberale non hanno fiatato quando Sturzo ha proposto il patto con il M.S.I. e il P.N.M. Essi sapevano sino in fondo a che mirava quel disegno sciagurato; e sanno oggi che quel disegno non è abbandonato, e sarà di attualità ancor più minacciosa all'indomani del 25 maggio. Essi hanno assistito senza batter ciglio al sì di Gonella alla proposta Sturzo, alle novene di Gonella per l'apparentamento con i monarco-fascisti di Lauro, all'*imprimatur* dato dalla Direzione democristiana a questi intrighi. Sanno e capiscono; e nonostante ciò si sono apparentati con la Democrazia cristiana, corrono a salvarla. Il liberale Cattani e i suoi amici non si sono ribellati nemmeno dinanzi all'intervento sfacciato e rinnovato delle alte gerarchie ecclesiastiche, per imporre, in violazione del Concordato e di ogni tradizione liberale, un voto clericale al Paese. Hanno messo in soffitta Cavour. Accettano che i Comitati civici decidano per chi si deve votare.

E come osano oggi posare a partito di centro e antifascista? Essi che hanno spezzato i Comitati di liberazione, che sono accoppiati ai missini e a Lanro, che sono schierati sullo stesso fronte di Gedda, di Sturzo, di De Gasperi!

Il Cattani parla di onestà politica. L'onestà politica si chiama prima di tutto coerenza e chiarezza. I dirigenti dei partiti minori avevano dinanzi a sè una strada onesta e chiara. Il Paese avrebbe guardato con rispetto un Partito liberale, che avesse obbedito ai suoi principi e alle sue tradizioni, un Partito repubblicano, che non fosse assoggettato alla destra clericale e monarchica. C'era posto nel Paese per questa «terza forza». I dirigenti nazionali liberali, repubblicani e socialdemocratici non l'hanno voluto: hanno sacrificato non solo gli interessi del Paese, ma quelli stessi del loro partito all'odio antipopolare e agli obblighi «atlantici».

E' vano cambiar le carte all'ultim'ora. La democrazia italiana ha dinanzi pericoli seri, e ha bisogno di unire tutte le sue forze, di non disperdere un solo voto, di far barriera contro la minaccia clerico-fascista. A Roma e a Napoli chi vota liberale vota De Gasperi, e chi vota De Gasperi vota Sturzo e Gedda, vota per il clerico-fascismo. Sono proprio i vari Cattani, Romita e Pacciardi che, sordi ad ogni appello, hanno imposto questa dura legge. E' giusto che l'elettore, nel segreto dell'urna, tragga da ciò le sue conseguenze.

PIETRO INGRAO

AVANTI PER DARE A ROMA UN'AMMINISTRAZIONE DEMOCRATICA E DI PACE CIVILE!

Appello di V. E. Orlando alla distensione
Della Torretta voterà la Lista cittadina

I partiti popolari concluderanno domani con migliaia di manifestazioni la fase dei comizi elettorali - L'On. De Gasperi a Bari si giustifica davanti ai fascisti

Alla mezzanotte di domani i comizi cesseranno d'incanto. La parola sarà data agli elettori e si può esser certi fin d'ora che i cittadini si recheranno alle urne in gran numero e con le idee chiare, per non farsi sfuggire l'occasione preziosa che si offre loro: l'occasione di rispondere col voto alla corruzione e ai soprusi compiuti in quattro lunghi anni dalla Democrazia Cristiana, di condannare una politica che ha riaperto le porte al fascismo, e di affermare, come già han fatto gli elettori del nord d'Italia un anno or sono, la necessità per il Paese di cambiare strada.

L'imponenza davvero eccezionale delle manifestazioni popolari testimonia lo slancio con cui le forze democratiche si preparano al voto e caratterizza e domina questi ultimi giorni della campagna elettorale. Manifestazioni come quelle di Roma e di Napoli attorno al compagno Togliatti, o come quelle di Bari attorno al compagno Nenni, trovano pochi e forse nessun precedente. Esse hanno avuto — si nota negli ambienti politici — un significato che supera l'occasione stessa delle elezioni. In esse sono convenuti in gran numero uomini e donne di diversa origine, molti dei quali erano rimasti lontani, finora, da ogni influenza e da ogni contatto con le organizzazioni politiche dei lavoratori. Esse hanno riflettuto nella maniera più evidente la volontà di una parte sempre più vasta del popolo meridionale di unirsi per la rinascita delle proprie regioni. Come ha rilevato Togliatti, queste manifestazioni dicono che il popolo è sicuro del suo avvenire, e già dimostrano che nuovi successi sono stati acquisiti sulla via dell'unità popolare e democratica.

Unità antifascista

Questi successi incancellabili, e il voto del 25 maggio, incideranno dunque profondamente sulla vita politica italiana nei mesi futuri, e faranno compiere un balzo in avanti alla causa dell'unità antifascista, della rinascita del Paese, della partecipazione del popolo alla direzione della vita politica. Sono queste, appunto, le rivendicazioni che si levano da tutte le manifestazioni popolari di questi ultimi giorni. «Chiediamo una politica nuova — ha detto Nenni dinanzi a 70 mila baresi — che ristabilisca la fiducia delle masse popolari nel governo e del governo nelle masse popolari, che attui la distensione interna e lavori per la distensione internazionale, che proceda, in un clima di pace sociale, all'applicazione della Costituzione, di tutta la Costituzione».

Da oggi a venerdì altri comizi grandi e piccoli si susseguiranno a migliaia, e certo saranno caratterizzati da uno slancio crescente in proporzione diretta con l'avvicinarsi del 25 maggio. Ieri hanno parlato Longo a Carbonia, Di Vittorio a Gravina, Negarville a Nuoro, Pajetta a Civitavecchia. Oggi Scoccimarro parla a Catania, Di Vittorio a Roma, Grieco a Foggia, Dozza a Catanzaro, Pajetta a Terni, Roveda a Aosta, Terracini a Pescara, Donini a Messina, Ingrao a Pontecorvo. Domani il compagno Longo parlerà a Cagliari, Scoccimarro a Palermo, D'Onofrio a Roma insieme con Nenni e Molè, Di Vittorio a Bari e ad Andria, Dozza a Crotone, Negarville a Sassari, Novella a La Spezia, Pajetta a Perugia, Terracini a Campobasso, Alicata a Cosenza, Donini a Reggio Calabria, Giuliano Pajetta a Caltanissetta, Amendola parlerà a Napoli oggi e domani, e domani anche a Torre Annunziata. Comizi e manifestazioni avranno luogo, in pari tempo, in tutti i centri dove si voterà. Vi prenderanno parte centinaia di candidati delle liste democratiche e popolari, comunisti, socialisti, indipendenti.

L'on. Della Torretta

Anche il modo come la campagna elettorale è stata condotta dalle forze democratiche ha dimostrato all'opinione pubblica, anche la più incerta, la sincerità dei propositi di distensione espressi, a Roma, dai promotori e dagli aderenti alla Lista Cittadina e, in tutto il Mezzogiorno, dai rappresentanti degli schieramenti di rinascita. Ciò viene riconosciuto negli ambienti politici, e viene notato come a ciò faccia contrasto lo spirito fazioso e intollerante della parte avversaria. Si spiegano così le sempre nuove adesioni di uomini autorevoli alle finalità della Lista Cittadina e del largo schieramento democratico e unitario del Mezzogiorno. A Roma, il sen. Della Torretta, esponente del liberalismo italiano e ministro degli esteri nei governi pre-fascisti, ha dichiarato il suo consenso alle finalità della Lista Cittadina, e ha preannunciato il suo voto favorevole.

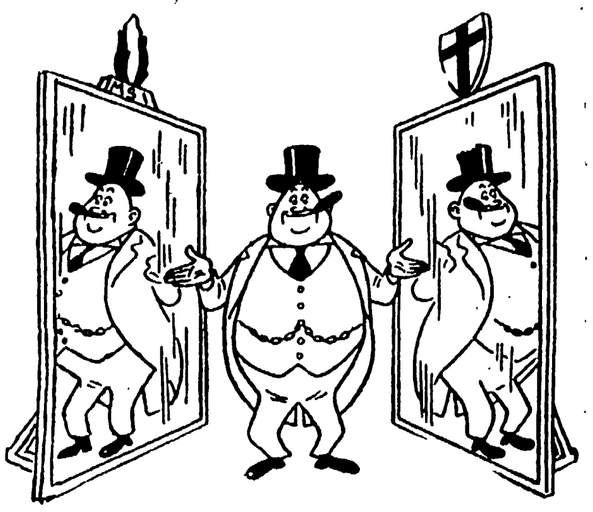
La dichiarazione dell'illustre uomo di Stato ha suscitato notevole interesse negli ambienti politici della capitale; essa è stata considerata come una prova della larghissima eco che l'appello all'unità e alla concordia lanciato da Francesco Saverio Nitti per assicurare a Roma un'amministrazione onesta e democratica suscita in sempre nuovi strati di opinione pubblica.

Il messaggio di Orlando

Ripercussioni assai favorevoli ha avuto, nel momento in cui parole d'odio e di divisione vengono scagliate contro tanta parte del popolo italiano, il nobile appello che Vittorio Emanuele Orlando ha rivolto ieri agli italiani ringraziando, alla radio, per gli auguri ricevuti

(Continua in 3. pagina 5. colonna)

Per la democrazia vota la Lista cittadina!



Come vedete si tratta di due partiti perfettamente antitetici
(Dal n. 21 di «Vie Nuove»). *(Disegno di Verdini)*

IGNOBILE INSULTO AL PRESIDENTE DELLA F.S.M.

L'on. Scelba rifiuta il passaporto a Di Vittorio

L'agenzia ufficiosa «APE» ha informato ieri sera che il ministro dell'interno ha rifiutato il passaporto al compagno Giuseppe Di Vittorio il quale, nella sua qualità di presidente della Federazione Sindacale Mondiale, deve recarsi a New York per rappresentare la FSM alla prossima sessione del consiglio economico sociale dell'ONU. Incredibile e scandalosa è la motivazione che l'on. Scelba ha dato del provvedimento: adottato — riferisce l'«APE» — perchè «la Federazione sindacale mondiale costituisce una organizzazione al servizio della politica sovietica e la attività di tale federazione è vietata negli Stati dell'Europa occidentale». «Pertanto — conclude la nota — non potendo il governo italiano favorire i cittadini in attività contrarie all'interesse nazionale, il ministro dell'interno non ha potuto accogliere la richiesta dell'on. Di Vittorio».

Ci troviamo di fronte a un caso scandaloso di violazione dei diritti parlamentari e sindacali che assume il carattere di una vera e propria provocazione. Il passaporto spetta di diritto ad ogni parlamentare in quanto i rappresentanti del popolo per l'espletamento delle loro funzioni possono avere il bisogno di recarsi all'estero e prendere contatto con i più diversi ambienti. Il governo e il ministro dell'interno non possono in alcun modo intervenire per limitare questo diritto. Quanto all'argomento che la Federazione sindacale mondiale sarebbe una organizzazione «al servizio della politica sovietica», esso apparirebbe mostruoso se non fosse ridicolo. 70 milioni di lavoratori di tutto il mondo (tanti ne organizza la FSM) sarebbero altrettanti agenti sovietici; «attività contraria all'interesse nazionale» svolgerebbero i cinque milioni di lavoratori che aderiscono alla grande CGIL. Evvia. Una simile offesa non potrà che essere respinta con estrema decisione da tutti i lavoratori italiani.

IL TEMPESTIVO INTERVENTO D'UN ELETTORE HA SVENTATO IL BROGLIO

Il tribunale respinge l'iscrizione abusiva di 24 suore nelle liste elettorali a Messina

Squadracce in azione nelle province di Caltanissetta e di Siracusa – Distintivi con la faccia di Aldisio all'occhiello dei galoppini d.c. di Gela – Il certificato elettorale a un morto nel 1943!

PALERMO, 21 — Anche in Sicilia le forze clericali e fasciste hanno accentuato, in vista delle elezioni amministrative, la loro campagna di violenze, di intimidazioni, di brogli. Giungono dalle diverse province dell'Isola notizie che confermano il carattere scandaloso di questa offensiva.

Nel messinese, però, i clericali hanno dovuto registrare un grosso dispiacere. Ad Ali Marina, un broglio elettorale in cui sono implicate 24 suore e la loro direttrice è stato sventato per l'intervento di un elettore.

La Corte d'Appello di Messina ha respinto l'iscrizione di 24 suore nelle liste elettorali di Ali Marina accettando il parere già espresso dalla commissione elettorale.

Non esisteva, infatti, un'idonea e sufficiente documentazione, atta a giustificare l'iscrizione delle monache; nè esisteva negli atti alcuna documentazione dalla quale risultasse che le monache stesse erano state cancellate dalle liste del comune di provenienza. La causa di appello contro la commissione mandamentale (la quale aveva giudicato in base alla denuncia di un cittadino) era stata intentata da suor Nunziatina Virzì, dirigente dell'Istituto Maria Ausiliatrice.

E' chiaro che molti altri brogli come quello tentato ad Ali Marina possono essere sventati, purchè i cittadini vigilino e non esitino a denunciare i responsabili.

Uno dei centri in cui la Democrazia Cristiana punta le carte più grosse è Gela, in provincia di Caltanissetta. A capo della lista d.c. di Gela si presenta nientemeno che un membro del governo, il ministro dei Lavori Pubblici Aldisio. E a Gela si passa dalle più grottesche manifestazioni di adulazione e di magnificazione della persona di Aldisio fino alle violenze e alle provocazioni. Nei negozi e nei caffè di Gela è stata imposta l'affissione di foto di Aldisio; lo sgraziato profilo del ministro appare perfino riprodotto in un ridicolo distintivo appositamente coniato, che i galoppini della D.C. portano all'occhiello della giacca.

Ma la cosa più grave è che sono state organizzate squadracce, i cui membri vengono compensati con 1000 lire al giorno, col compito di disturbare i comizi della lista di rinascita, di intimorire gli elettori, di aggredire i dirigenti democratici. La parola d'ordine messa in giro e ripetuta dagli scagnozzi d.c. è: «Se si attacca Aldisio, finisce male». Lo stesso commissario di P. S. Fiorentino, in una riunione dei rappresentanti dei vari partiti, ebbe l'ardire di «consigliare» ai comunisti e ai socialisti di «lasciar stare Aldisio, di attaccare magari la D.C. senza fare il nome del ministro»!

L'arresto ingiustificato del segretario della Cd.L Ristagno e un tentativo d'assalto contro l'abitazione del candidato democratico dottor Jozza sono gli ultimi episodi di violenza governativa e squadristica verificatisi a Gela. L'assalto alla casa di Jozza è stato però energicamente rintuzzato dai gruppi di lavoratori prontamente accorsi. Da allora i clericali hanno giudicato più prudente porsi sul terreno delle minacce sotterranee.

Un broglio particolarmente scandaloso è venuto alla luce in questi giorni: a certo Rocco Morello fu Angelo, *deceduto nel 1943*, è stato rilasciato il certificato elettorale! Il certificato reca la firma del commissario prefettizio di Gela, Vitali, democristiano, candidato nella lista dello scudo crociato!

Anche da Siracusa è segnalata una grave provocazione. L'altra sera, durante il comizio tenuto dal compagno sen. Arturo Colombi, da alcuni gruppi di ben noti fascisti partivano ingiurie e grida come: «Troppo poco ti abbiamo tenuto in galera!». Vivaci proteste partivano dalla enorme folla che gremiva piazza Archimede per ascoltare l'oratore. Ma i facinorosi non solo intensificavano la gazzarra, ma giungevano a distribuire schiaffi e pugni ai cittadini che li circondavano. A questo punto la polizia interveniva. Ma anzichè isolare i provocatori e allontanarli, il commissario di P. S. — suonata la sacramentale tromba — ordinava una carica indiscriminata contro la folla. Donne, persone anziane, cittadini di tutti i ceti sono stati colpiti da violente manganellate e molti di essi sono rimasti contusi. Il comizio è stato sospeso. Vivissima è l'indignazione a Siracusa, e tra cittadini di varie tendenze si sta discutendo per la creazione di un comitato di difesa antifascista.

IL PROF. ALIGHIERO TONDI DOCUMENTA

Le preoccupazioni di mons. Montini

Il malcontento in seno alla D. C. per il servilismo atlantico di De Gasperi - La candidatura di Fanfani a presidente del Consiglio - Le «opinioni» di mons. Montini sulle elezioni politiche del '53

VI.

Il susseguirsi e l'intrecciarsi delle trattative fra Gedda e i fascisti, le polemiche e le indiscrezioni che venivano alla luce, sulla stampa, intorno alla sua posizione, altri episodi cui non assistei direttamente mi avevano reso chiari ormai il largo disegno politico e anche gli obiettivi elettorali immediati, cui si indirizzava la tela che Gedda aveva cominciato a tessere nell'estate. Era evidente che gli incontri, le discussioni programmatiche, i piani di stampa e di raduni, erano serviti a Gedda per conoscere, sondare, scrutare le possibilità di uno schieramento clerico-fascista. Dal primitivo progetto di un movimento giovanile e di una polemica di idee e di costume eravamo arrivati ormai all'asciutta, fredda, brutale trattativa elettorale. Nazione, Patria, Fede, le parole sonanti che io avevo udito negli incontri, le lusinghe agli uomini, le promesse sfociavano ora al calcolo dei voti. Ed era evidente anche che io avevo assistito solo a un momento, a un episodio, non certo il più importante della commedia.

Ma l'incontro Gedda-Graziani mi fece intendere, o più esattamente mi confermò, qualcosa di più. Mi rese chiaro che le stesse iniziative del povero Gedda erano una pedina in una partita che si svolgeva su una scacchiera di molto più ampia. Dietro a Gedda stava chi teneva d'occhio tutta la scacchiera; e il presidente della Azione Cattolica, con tutta la sua sicurezza, era solo un «pezzo» — torre o alfiere, non so — in tutta la partita.

Monsignor Montini

Il giocatore, che stava dietro a Gedda, aveva pensato, calcolato, fatti i suoi assaggi. Ora aveva deciso che il suo attacco, nella battaglia politica di primavera, dovera ancora far perno sulla Democrazia cristiana, che restava la regina. E quindi intorno alla Democrazia cristiana bisognava aggruppare le altre forze, schierare le sue alleanze. Gedda, quali che fossero i suoi sentimenti personali, obbediva anch'egli, ormai, a questo disegno. Io assistevo a questo curioso fenomeno: Gedda, da cui avevo udito le parole più roventi contro la gerarchia democristiana, lavorava, oggi, diligentemente, alla rete, che doveva salvarla dalla caduta, sia pure facendola prigioniera e incatenandola ancora più alla soggezione verso il Vaticano.

Qualche volta ebbi occasione di far notare queste contraddizioni a Gedda; egli rispondeva con la sua frase preferita: «Io sono un cane al guinzaglio» e non aveva bisogno — naturalmente — di spiegare chi teneva il guinzaglio.

Ricordo un episodio, che per me fu rivelatore. Vale la pena di annotarlo per la persona che ne fu protagonista e per il calcolo gelido che svelava. I lettori non me ne vorranno se apro questa parentesi e torno indietro nel tempo.

Nella seconda settimana dell'ottobre 1951 venne da me un deputato della Democrazia cristiana, di cui non farò il nome e che indicherò con la sigla C. per non esporlo alle vendette della gerarchia del suo partito. C. mi disse che nella Democrazia cristiana c'era un forte movimento di secessione, acuitosi soprattutto dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, definito da un gruppo di dissidenti — C. me ne fece i nomi — come «non soltanto inutile, ma assolutamente negativo». «De Gasperi — osservava C. — ha incatenato l'Italia alla politica di guerra degli Stati Uniti senza per questo avere in cambio alcun compenso, fuor di quello di far servire il nostro popolo come carne da cannone a vantaggio degli interessi americani, verso paesi che non ci aggrediscono. Su queste cose Togliatti dice la verità». «Per queste e altre molteplici ragioni io e i miei colleghi non vogliamo più al potere la "cricca degasperiana", e ci siamo uniti per vedere se è possibile fare qualche cosa, soprattutto in ordine ad una eventuale sostituzione di De Gasperi con Fanfani».

C. mi disse che esistevano due correnti. La prima voleva De Gasperi al potere fino alle elezioni politiche, «perchè toglierlo ora equivarrebbe a fare un piacere ai comunisti e a disorientare le masse». La seconda, viceversa, desiderava l'immediata sostituzione di De Gasperi «perchè — dicevano — si tratta di un mito quasi tramontato il quale conduce la D.C. all'insuccesso elettorale e, quindi, alla rovina». «Fanfani — osservava C. — del resto avrebbe governato per così poco tempo (fino all'aprile 1953) da rendere impossibile ogni scontento nel Paese. Fanfani dà fiducia alle masse, e la gode nel partito».

Così il deputato C.: e mi assicurava essere questo il pensiero dei colleghi. La divisione c'era soltanto nei riguardi della scelta dell'una o dell'altra via.

«Questa incertezza — mi disse — è diventata così grande da deciderci a ricorrere, per consiglio, in Vaticano, e precisamente a Mons. Montini». Mi riferì che Montini, la sera del 17 ottobre,

ALIGHIERO TONDI

(Continua in 3. pagina 8. colonna)

Il saluto di Leningrado ai delegati italiani

LENINGRADO, 21. — La delegazione della Confederazione generale italiana del lavoro, guidata dal segretario della Camera del lavoro di Milano, Giovanni Brambilla, è giunta a Leningrado il 20 maggio.

A nome dei leningradesi, la delegazione è stata salutata da Evdokiva Naumova, segretaria del Consiglio regionale dei sindacati. In risposta al discorso di saluto, Giovanni Brambilla ha detto:

«Ringraziamo i leningradesi per la cordiale accoglienza. Il nostro soggiorno nell'URSS ci ha dato nuova fiducia nella lotta per la rinascita del nostro popolo, per la pace. Diremo agli italiani la verità sulla splendida vita del popolo sovietico. Questo sarà il nostro contributo alla causa della pace».

Nulla di anormale?

La questione della liceità e della regolarità dei legami tra le supreme gerarchie dell'Azione Cattolica (e più su) e quelle dei fascisti del MSI, si avvia a diventare complessa. Ormai il povero prof. Gedda (ma chi aveva inventato che fosse un furbo?) è completamente isolato. Infatti mentre lui si scervella a cercarsi un alibi e trova, come tutto rimedio, che i suoi contatti col MSI erano sul piano puramente «filosofico», quelli del MSI gli danno la baia, lo mettono con le spalle al muro. E dicono, chiaro e tondo, che gli incontri di cui parla il prof. Tondi nelle sue rivelazioni, ci furono e come! E aggiungono che il prof. Gedda trattava da anni per stabilire un'alleanza politica con i «nazionali» (oh, la pudicizia di chi è costretto a vergognarsi pure del nome che porta!).

Ecco infatti, cosa scrive sul Secolo (il giornaletto dei fascisti del MSI) il giovane Giulio Caradonna, nobile rampollo di una stirpe squadrista. «Lo scandalo — dice il Caradonna — consisterebbe nel profilarsi nella Chiesa di una tendenza favorevole ad un accordo con le forze nazionali. Ma perchè i comunisti si stracciano le vesti? Che cosa di veramente anormale e amorale vi sarebbe in un accordo simile? Non si è sempre dichiarato il MSI partito decisamente cattolico?». E aggiunge: «Perchè dunque la Chiesa non dovrebbe appoggiare una forza politica nazionale?... Questa alleanza sarebbe molto più naturale di quella attuale tra la chiesa e la D.C....».

Capito, prof. Gedda? Capito, anche, on. De Gasperi? Qui non è il prof. Tondi che parla, ma il sodale e discepolo di Gedda, sig. Giulio Caradonna, campione nazionale di squadrismo. Come la mettiamo, dunque? Ma, si dirà, il prof. Gedda non può esser responsabile delle opinioni del sig. Caradonna. Un momento; il Caradonna non si limita a teorizzare. Egli, sempre sullo stesso giornale, ricorda anche che, sulla base della teoria cattolico-fascista su esposta, vi furono a Roma degli incontri tra i «nazionali» del MSI e quelli dell'Azione Cattolica. Incontri politici veri e propri, come del resto ha ben dichiarato il prof. Tondi. E in quegli incontri non si parlò di filosofia, ma di ben altro. Ha compreso il prof. Gedda? Se comunque, non gli bastasse, c'è anche il sig. Teodoro Cutolo (un liberale, «nazionale» anche lui!) il quale conferma che gli incontri ci furono e che lì si parlò di quello di cui si parlò.

A questo punto, dunque, professor Gedda, come la mettiamo? Anche i «nazionali» Caradonna e Cutolo sono degli «infelici apostati» a cui un buon cattolico non deve prestar credenza? Gli incontri, insomma, ci furono o non ci furono? E se ci furono, il genero di Mussolini e il figlio di Caradonna vi parteciparono soltanto per i loro meriti «filosofici»? O non piuttosto per i loro meriti squadristici? Ce lo spieghi, il prof. Gedda, lui che si intende tanto di olio santo che di olio di ricino.

Comunque, nulla di anormale — dice il Caradonna — in un accordo tra fascismo e Vaticano. D'accordo. Siamo stati sempre i primi a non meravigliarcene. Ma, l'Osservatore Romano ce lo permetta, il sentimento di meraviglia è ben oltre che il sentimento del disgusto.

E questo sentimento ce lo conceda il prof. Gedda, ce lo conceda anche l'Osservatore, di fronte al tentativo di una simile nuova alleanza c'è, ed è pienamente giustificato, nell'animo di ogni persona per bene.

M. F.

Il dito nell'occhio

Ente morale

«La Azione Cattolica — ha detto Gonella — ha natura religiosa e persegue finalità spirituali e morali».

E il professor Gedda è l'arcangelo Gabriele travestito. Ma ci faccia il piacere!

Difficoltà

Sul Tempo di Roma, Manlio Lupinacci scrive «Faccio anche io il mio discorso di candidato, col privilegio che hanno gli uomini di penna di farlo stando a casa loro a persone che pure stanno a casa loro».

Il fatto è che quando Lupinacci ha tentato di fare il discorso in piazza a persone che si dovevano muovere da casa loro, quelle sono rimaste a casa loro.

Il fosso del giorno

«La potenza del Partito comunista è sostanzialmente inferiore a quella del 1948». Dal Momento.

ASMODEO